

Natalia Lombardo

ROMA È finito quattro a uno il match nel Cda di ieri in Viale Mazzini: la presidente (di garanzia) Lucia Annunziata è stata messa in minoranza da un vero «agguato» attuato dai quattro consiglieri, che hanno detto no al ritorno di Michele Santoro nelle trasmissioni di approfondimento in prima o seconda serata, così come il giudice del lavoro aveva sancito in mattinata. Ma il Cda e il direttore generale, Flavio Cattaneo, hanno scelto una sorta di «ricusazione» dello stesso giudice (sul collaudato modello berlusconiano). Sono arrivati al consiglio con un ordine del giorno già scritto, avvalendosi del giudizio dell'Authority contro Santoro (che non prevedeva sanzioni, effettuate invece dalla Rai). Lucia Annunziata si è opposta e ha votato contro, dopo aver fatto sospendere il consiglio per mezz'ora.

Si riprende, con toni accesi, spiega le sue ragioni sull'importanza di riportare la questione «sul piano editoriale» e non giuridico. La presidente di garanzia si è quindi trovata di nuovo in minoranza, di fronte a un cambiamento di rotta anche da parte di chi, il consigliere Giorgio Rumi e Marcello Veneziani, si erano sempre detti favorevoli al ritorno del conduttore di «Sciuscià». Adesso si aspetta che Pera e Casini dicano qualcosa, loro che hanno inventato la formula del «presidente di garanzia».

I quattro «intellettuali» del Polo con tempismo hanno raccolto le proteste della maggioranza di centrodestra che, fuori dai cancelli di Viale Mazzini, si sono scatenate contro la sentenza, al grido de: «I palinsesti Rai non li fanno i giudici». Fra questi anche il ministro Gasparri. Risultato: i consiglieri hanno dato mandato al Dg Cattaneo

Il Cda e il dg, Flavio Cattaneo, hanno scelto una sorta di «ricusazione» dello stesso giudice

Santoro in Rai, il Cda affonda Annunziata

Il giudice: «Al conduttore spazio in prima o seconda serata». Il presidente: va bene. I quattro consiglieri le votano contro

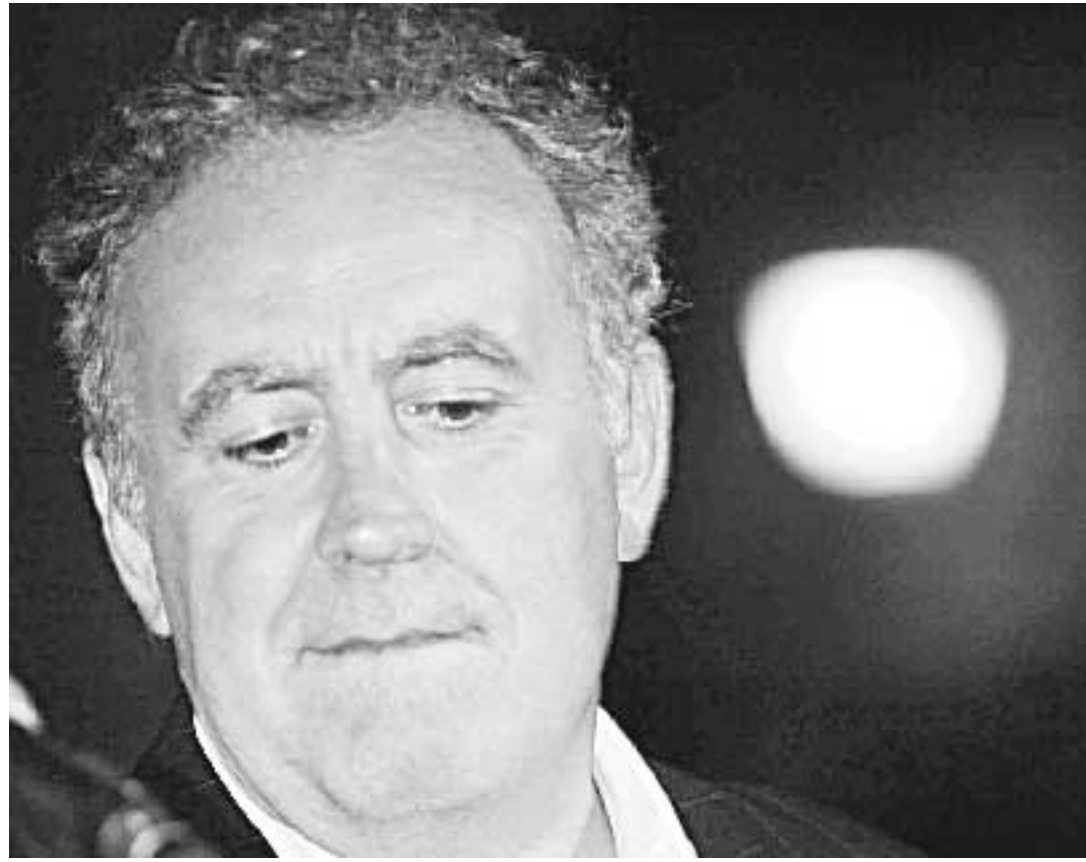
“ Ordinato il reintegro, il giornalista vince la causa. Ma la Destra non ci sta: non può essere la magistratura a fare i palinsesti ”



E i quattro consiglieri hanno presentato il testo con quelle motivazioni. Il presidente ha fatto mettere a verbale la lettera sulla censura de l'Unità ”

di fare un ricorso contro la sentenza, pur avendo la Rai già perso tre volte con vari giudici del Tribunale del Lavoro. Cattaneo non fa che ricalcare la strada segnata da Agostino Saccà, l'ex Dg, a furia di sanzioni disciplinari che portano al licenziamento. O forse punta allo sbrimento del conduttore. Santoro, che dopo la sentenza era «pronto ad offrire la massima collaborazione» per trovare le soluzioni «più giuste nell'interesse del pubblico». Dopo il no del Cda Santoro scoppiò di rabbia, ma va avanti nella sua battaglia, anche in difesa dei tanti dipendenti e dirigenti Rai, intimiditi e disoccupati in casa.

Ieri mattina il giudice del Lavoro, Massimo Pagliarini, ha emesso la sentenza «attuativa» del reintegro: «La Rai deve affidare a Michele Santoro la realizzazione e la conduzione di un programma di approfondimento giornalistico sull'informazione di attualità, in prima o in seconda serata», con puntate tendenzialmente monotematiche, della durata tra i 90 e i 150 minuti, con scadenza settimanale per non meno di otto mesi. E rinvia l'udienza al 30 giugno, «per l'esecuzione del provvedimento». Viste le modalità delle altre trasmissioni come «Porta a Porta», «Excalibur», «Ballarò» (fornite dalla Rai su richiesta del Tribunale), il giudice ha seguito quelle indicazioni per riportare Santoro alle stesse mansioni del suo contratto iniziale (chieste dal conduttore nel suo ricorso, già approvato dal



Il giudice del lavoro ha dato ragione a Michele Santoro

Tribunale, al quale la Rai aveva risposto con le proposte a tarda notte o nel sabato pomeriggio). Il giudice Pagliarini, inoltre, svincola la sentenza dalla delibera dell'Authority delle Comunicazioni, che non ha «nessun rilievo nel presente procedimento di attuazione», in quanto richiama tutta la Rai al rispetto dei principi del pluralismo, obiettività e completezza. Il direttore di RaiTre, Ruffini, si è detto disponibile.

A quel punto Lucia Annunziata, prima del Cda convocato alle 14,30 (era prevista la relazione di Saccà sulla fiction) si dice «soddisfatta» per la sentenza, proprio perché può «chiudere un lungo periodo di tensione legale» e riporta «l'intera vicenda sul piano editoriale». Acqua fresca, le parole del presidente di garanzia non sono ascoltate dai consiglieri. Ancora prima del Cda si capisce l'andazzo: Giorgio Rumi, di solito vicino alla Annunziata: «Può il giudice decidere il palinsesto del programma? E allora noi nel Cda che ci stiamo a fare?». Sullo stesso tono Marcello Veneziani: «Da una parte l'Authority parla chiaro, dall'altra un magistrato si mette a fare i palinsesti». Si fa sentire anche il Dg, Flavio Cattaneo, che si «prende atto» della sentenza ma trova «singolare che l'ordinanza entri in questioni prettamente editoriali con vincoli e indicazioni che contrastano con i principi della libertà d'impresa e con lo statuto legislativo del servizio pubblico». L'orientamento è chiaro. Nel frattempo i

soliti del centrodestra si scatenano con il povero pretore diventato un'altra «toga rossa». Ma un giudice del lavoro che reintegra un lavoratore indica le stesse mansioni precedenti, fa notare D'Amati, avvocato di Santoro, e anche il Ds Passigli, mentre Fausto Bertinotti plaude al successo dell'articolo 18.

Gasparri è «sconcertato» dalla sentenza, il Polo grida al «golpe». Basta questo e consiglieri Rumi, Veneziani, Alberoni e Petroni si consultano prima del Cda (probabilmente anche con Cattaneo) e stilano l'ordine del giorno da portare in consiglio: «respingiamo l'intimidazione dei giudici. Il provvedimento del giudice «limita la libertà d'impresa sancita dalla Costituzione» (ma non era sovietica proprio sull'impresa?) «il Cda dà mandato al Dg di valutare e intraprendere le opportune azioni a tutela della Rai». Ovvero l'ennesimo ricorso. Cosa che preoccupa Lucia Annunziata

che, vede la Rai esposta a «nuove polemiche» e al rischio, con l'ulteriore «fermo» del dipendente Santoro, di possibili richieste di ingenti risarcimenti. La Rai ha già perso tre match col Tribunale, potrebbe prendere un altro schiaffo, quando «la libertà editoriale non è intaccata» dalla sentenza, fa mettere a verbale la presidente. La quale, dopo il Cda, annuncia di voler chiedere chiarimenti a Enzo Cheli, Garante per le comunicazioni: la recente sentenza non prevedeva sanzioni. Come mai sono arrivate contro Santoro (e non contro Soccì) e vengono tirate in ballo nel consiglio? Annunziata, inoltre, ha fatto mettere a verbale la lettera scritta a l'Unità sulla sparizione dalle rassegne stampa, chiedendo una verifica su eventuali discriminazioni. Tutti «disponibili» nel Cda.

Il giudice svincola la sentenza dalla delibera dell'Authority delle tlc: non ha alcun rilievo

Il presidente della Commissione di vigilanza: da noi i consiglieri della Rai, così come la presidente si erano detti contrari al ritorno del conduttore-giornalista

Petrucchioli: «Dicano chiaramente se lo vogliono eliminare»

ROMA «Se vogliono eliminare Santoro lo dicano chiaramente», afferma Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, «non è possibile che da parte del vertice della Rai, parlo dei consiglieri e del direttore generale, ci sia questa discrepanza tra gli atti e le parole. In Vigilanza nessuno si era opposto al ritorno di Santoro in video». In commissione i membri dell'opposizione, informa il capogruppo Ds Antonello Falomi, hanno chiesto al presidente che solleciti la Rai nell'informazione sul referendum per l'articolo 18; chiedono inoltre che la Rai risponda di eventuali discriminazioni dei confronti di l'Unità nelle rassegne stampa. In esame anche i mancati contratti per le fiction «Montalbano» e il Medico in famiglia».

Petrucchioli, il Cda ha respinto addirittura la sentenza del giudice sul reintegro di Santoro. Come giudica questo atto?
«In Vigilanza nessuno dei nuovi vertici, né i consiglieri, né il direttore generale, Flavio Cattaneo, si sono mai detti contrari al ritorno di Santoro. Lo aveva fatto in precedenza Saccà, con varie motivazioni. Il nuo-

vo Cda e il Dg hanno sempre assicurato che si sarebbe dovuto risolvere il problema positivamente, senza lacerazioni, fra Santoro e la Rai».

Ora la lacerazione c'è stata, con la presidente Annunziata contraria, ma sola.
«Già, infatti non è possibile che ci sia questa discrepanza, fra le cose dette di fronte alla commissione parlamentare e gli atti effettuati dall'azienda. Anche chi ha criticato Santoro, nella maggioranza, non ha mai detto di volerlo cancellare dal video, hanno dichiarato tante volte di essere favorevoli a un suo ritorno. Ma alle parole non c'è stato seguito».

Lei ha posto la questione, ultimamente?
«Anche il 22 maggio ho scritto al direttore generale Cattaneo, per arrivare a una soluzione positiva, a prescindere dalla sentenza sul rapporto contrattuale tra la Rai e il conduttore».

Ovvero riportare tutto sul piano editoriale, come ha detto Lucia Annunziata?

«La questione contrattuale, per la Vigilanza, non dev'essere rilevante nel giudizio. Questo è un passaggio cruciale per la tv pubblica. La

maggioranza del Cda e il direttore generale se ne assumano la responsabilità: se hanno deciso di voler rompere il rapporto fra l'azienda e il conduttore lo dicano esplicitamente, finora hanno detto il contrario».

Lucia Annunziata si è trovata in minoranza. La formula del presidente di «garanzia» non ha spazio? Non funziona?
«Non è la prima volta che Lucia Annunziata non prevale nel Cda.

Certo è una situazione controversa, non può diventare una regola nel vertice Rai. Può accadere eccezionalmente, e non su un argomento importante come questo. Accade invece troppo spesso e, come in questo caso, è in ballo la capacità della tv pubblica di far vivere il pluralismo. È un segnale preoccupante di una crisi del vertice aziendale».

Chiamerà i consiglieri e il Dg della Rai in Vigilanza?

«Se convocare i vertici lo decideremo oggi in commissione».

Le è stato chiesto di verificare anche le discriminazioni verso l'Unità e ospiti «sgraditi».

«Sul caso de l'Unità ho già chiesto i dati sulle testate che sono considerate nelle rassegne stampa, e sui giornalisti invitati nei programmi di approfondimento negli ultimi sei mesi».

n.l.

L'ANGOLO DI PIONATI

Il Senato discute il lodo salvaBerlusconi. Le opposizioni promettono battaglia. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, è sicuro: «Nella sostanza anche due partiti di opposizione, lo Sdi di Bosselli e l'Udeur di Mastella, che han-

no tentato di aprire la via del dialogo, condividono il provvedimento. Ma per un'eventuale convergenza

non ci sono le condizioni. Se ne parlerà nella seconda lettura alla Camera».

Si, ma qual è il "provvedimento"?

p.o.j.

Palazzo di Giustizia

Milano, l'ispezione sul 9520 è iniziata ieri

MILANO Al Palazzo di Giustizia di Milano è iniziata ufficialmente la caccia al fascicolo 9520/95, quello ancora pendente a carico di ignoti e dal quale sono nati i processi sulla corruzione dei giudici romani. Da ieri infatti è al lavoro in corso di Porta Vittoria un altro ispettore inviato dal ministro Castelli, questa volta espressamente su richiesta di Cesare Previti, proprio per visionare il famoso fascicolo sul quale, secondo la Procura, vige ancora il segreto istruttorio e che per questo non è mai arrivato nell'aula del processo Sme, come invece volevano i legali del parlamentare di Forza Italia.

Il nuovo ispettore, Arcibaldo Milner, si affianca a quello a Milano già da qualche giorno e impegnato in una ispezione «ordinaria». Resta invece «sospesa» l'altra ispezione, quella amministrativa, avviata dal ministero del Tesoro. Ma nei fatti anche l'ispezione ordinaria sta diventando amministrativa, visto che l'inviato del Guardasigilli, Ciro Monsurro, ha chiesto ai magistrati milanesi le distinte di tutte le spese sostenute, soprattutto nel corso delle indagini di Mani Pulite.

Nel pomeriggio il procuratore aggiunto milanese, Corrado Carnevali, ha incontrato gli ispettori del ministero per circa due ore, e al termine del colloquio ha confermato che l'ultima «missione» ordinata da Castelli è mirata proprio al fascicolo 9520. L'inizio della nuova ispezione ha irritato i magistrati milanesi che da tempo vedono l'arrivo degli emissari del ministro leghista della Giustizia.



Uomini contro

famosi. Ha letto milioni di atti giudiziari. E si è fatto questa idea: che tutti gli imputati sono innocenti. Soprattutto Berlusconi e Andreotti. Ma, parlando con il *Giornale*, va apprezzato soprattutto il coraggio sul caso Berlusconi: «Il Cavaliere sarà assolto al processo Sme, non ci sono prove che abbia corrotto giudici. Mancano gli indizi concordanti e univoci». Sarebbe interessante sapere da dove deriva tanta certezza. Che cosa ha mai letto il nostro deputato di quel processo. Quando mai ha messo piede ad una sola udienza. Mistero. Affine giurista qual è, comunque, aggiunge: Berlusconi potrebbero solo condannarlo ricorrendo al teorema. Inaccettabile in uno Stato di diritto. Il modello è talmente screditato che

non si può più applicarlo». Sarebbe interessante sapere quando mai è stato applicato il teorema del «non poteva non sapere». Quale sentenza, anche una soltanto, vi fa riferimento. Ma il Nostro non lo dice. Anche perché quel teorema non è mai stato applicato a un solo imputato di Tangentopoli. Mai a Sofri. Mai ad Andreotti. Mai a Berlusconi. A chi, allora, di grazia?

Nel centrosinistra - rivela il nostro uomo - è diffusa l'opinione della mancanza di prove contro Berlusconi», anche se i più «non lo dichiarano» intimiditi dalla «sala giustizialista». Fortuna che «i girotondini sono numericamente limitatissimi», anche perché «il radicalismo di sinistra non porta voti». Il nostro deputato, invece, si. La

parte più commovente dell'intervista riguarda gli «attacchi personali» che gli avrebbero riservato «i pm milanesi Boccassini e Colombo» ai tempi della Bicamerale. Anche qui sarebbe interessante sapere quando mai Colombo e Boccassini abbiano attaccato personalmente uno solo fra i settanta padri ricostituenti della Bicamerale. Che si sappia, Colombo si limitò a parlare dei «ricatti» alla base di compromessi, e Boccassini a concordare con lui. Nessun nome. Nessun riferimento personale. Purtroppo, aggiunge il Nostro, furono in molti a non capire la genialità di quelle riforme. «La cosa peggiore la fece Scalfaro», denuncia: disse addirittura di condividere le critiche di Elena Paciotti (segretario dell'Anm). Un fatto «sconcertante». E poi Gian Carlo Caselli, che «non aveva capito nulla della portata riformatrice del progetto». Meglio non parlarne, spiega il deputato, per evitare «un'altra causa» per diffamazione. Ecco finalmente chiarito chi minaccia la libertà di stampa in Italia: i magistrati di Milano e Palermo. Parola di Marco Boato, deputato dei Verdi, il *Giornale*, 2 giugno 2003, festa della Repubblica. Ditelo ai vostri amici.

Un deputato che non nominiamo ha regalato a *Giornale* di Berlusconi & Belpietro alcune perle di rara saggezza. Lo ha fatto vincendo la proverbiale ritrosia, con una intervista di un'intera pagina a Giancarlo Perna, noto anche per avere sbeffeggiato Antonino Caponnetto chiamandolo «Capo Inetto». Un'intervista coraggiosa, controcorrente, ai limiti della temerarietà, che ha subito provocato un mezzo terremoto nel house organ berlusconiano. Perché il nostro deputato è un uomo scomodo e per questo - dice lui - paga prezzi altissimi («compaio pochissimo in tv, non mi chiama nessuno», a parte Soccì «a cui sono grato di avermi invitato a Excalibur»). Per cominciare, sistema subito il padrone di casa: «bella la lettera di Berlusconi al *Foglio* sulla grazia a Sofri». Male, invece, Ciampi: «non tornerò più da Ciampi finché non sarà sanata questa ferita per la civiltà del nostro Paese». Cioè la condanna di Sofri. Malissimo, addirittura, Scalfaro: «se c'è una solenne promessa che poi non ha mantenuto». Di quale promessa si tratti, non si sa, visto che Scalfaro non ha mai promesso nulla sul caso Sofri.

Il nostro deputato conosce tutti i processi